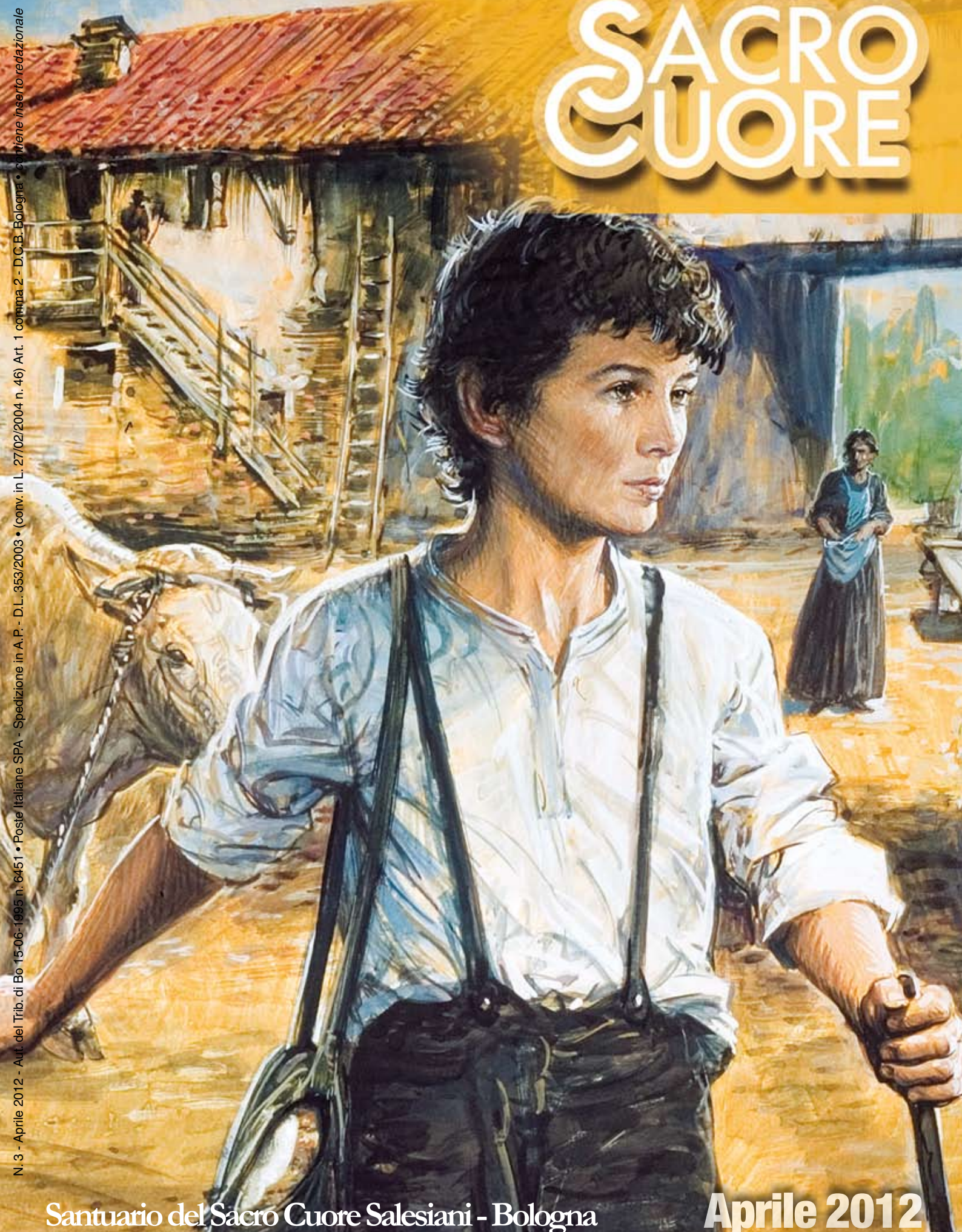


SACRO CUORE



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Aprile 2012

Pasqua- Incontro Mondiale Famiglie - Moldavia

n. 3 APRILE 2012 IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore**
- 4 Ore 8: per la vita del mondo**
- 6 Anno della Fede: Incontro con Cristo**
- 8 Educazione e famiglia:
Le famiglie del mondo
si incontrano a Milano**
- 10 Lectio divina: è Pasqua**
- 12 Don Bosco: 10 anni tra studio e lavoro**
- 14 La preghiera del Signore:
La tentazione**
- 16 Missioni: Don Bosco in Moldavia**
- 18 Vita della chiesa la famiglia:
il lavoro e la festa**
- 20 Santuario, le vetrate, due Sante Caterina**
- 22 La Pasqua e i suoi segni**
- 24 Don Elia Comini, Servo di Dio**

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Musio (copertina, pagg. 3,12,13) – Centro Aletti (pag. 3) - blogspot.com (pagg. 4,7,8,14) - Photographic service Osservatore Romano (pag. 5)
Hippolyte 1969 (pag.6) - wordpress.com (pag. 11) - T. Longaretti (pag.11)
google.haisentito.it (pag. 15) – incrocinews.it (pag.18) - Nuova-famiglia (pag.18) - Archivio salesiano (pagg. 3,9,16,17,20,21,24)

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XVIII - N. 3 - Aprile 2012 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di **€ 10,00**.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di **€ 300,00** con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in **€ 30,00** per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato.

L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE

BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N° 708404

intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Via Matteotti 25 int - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata
intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna**

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M0558402403000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203

Carissimi amici e amiche,

abbiamo vissuto le giornate della Settimana Santa meditando il grande dono d'amore di Cristo che dà la sua vita per noi e la fedeltà del Padre che l'ha risuscitato da morte, primizia dell'umanità redenta. La forza trasformante del Sangue di Cristo ha certamente invaso il nostro cuore nella celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, nostra Pasqua di Risurrezione.

La Domenica 15 aprile, festa dell'Amore Misericordioso, istituita dal Beato Giovanni Paolo II, ci ricorda l'amore gratuito e preveniente che sgorgando dal costato squarciato di Cristo rinnova il mondo con la grazia del perdono e dell'Eucaristia, simboleggiati dai due raggi bianco e rosso che suor Faustina Kowalska ha contemplato e fatto dipingere (vedi foglio allegato). Rispondiamo a tanto amore con scelte di vita che trasmettano fede alle persone che vivono con noi.

Allegati alla rivista trovate: un foglio che ci prepara alla Festa del Sacro Cuore che celebreremo venerdì 15 giugno e la pagellina su cui potete scrivere le vostre richieste di preghiera, rispeditendole a noi per mezzo della busta allegata. Porterò i vostri scritti all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario di Bologna dove ogni mattina ho la gioia di celebrare per tutti voi la Santa Messa

unito con tutta la rete di persone che pregano le une per le altre.

Non dimenticate che la preghiera migliore per manifestare amore al Sacro Cuore è la partecipazione alla Santa Eucaristia, possibilmente facendo celebrare delle Sante Messe per voi e per i vostri cari.

Nel mese di Maggio la nostra rivista non uscirà, ma il nostro amore a Maria fiorirà nella contemplazione dei Misteri del Santo Rosario che arricchiranno, ogni giorno, la nostra preghiera, possibilmente con tutta la nostra famiglia. La sua potente intercessione ci permetterà di vincere le seduzioni di un mondo che ignora sempre di più la dimensione spirituale della vita, e manterrà salda la nostra speranza di essere un giorno con Lei nella gioia del Paradiso.

Il mondo in cui viviamo, la società che ci circonda, ha bisogno di un supplemento di spirito per dare senso alla vita, per costruire una convivenza umana in cui vengano difesi i diritti umani di ogni persona, per aprire a tutti l'orizzonte della fede in Cristo, unica salvezza del mondo. L'amore di Cristo vi spinga a testimoniare con le scelte coerenti della vostra vita, la gioia che riempie il cuore di chi è raggiunto dalla salvezza che Lui ci ha procurato con la sua morte e risurrezione.

Un affettuoso saluto

Sor Ferdinando Lombardi





Ore 8,00: per la vita

Più di 10.000 le persone che fanno parte de «la rete delle persone che pregano le une per le altre»



Ore 8,00: La rete della preghiera

Sento che il Signore mi suggerisce di non tenere nascosta questa chiamata alla preghiera e mi spinge a costruire una autentica rete di persone che pregano, che vivono in comunione con Lui nelle più diverse situazioni di vita. Intuisco che posso reinvestire in questa direzione le relazioni di amicizia tanto numerose che hanno sempre arricchito la mia vita.

Una realtà già in atto, una grande rete che avvolge il mondo con l'amore: ogni persona che si unisce a noi nella preghiera diventa un nodo luminoso che si intreccia con la fede e la preghiera di tutti gli altri. Ci alimenta la ricchezza infinita del sangue di Cristo che «purifica la nostra coscienza liberandola dalle opere morte, e ci rende adatti a servire il Dio vivente» (Lettera agli Ebrei 9,14).

Avvolge il mondo

Agli occhi del mio spirito appare già questa rete della preghiera i cui nodi sono le singole persone, punti di luce e di forza: la rete della preghiera che avvolge il mondo. Uniti tra di noi per essere disponibili a Cristo, secondo l'impegnativo progetto di San Paolo: "Con le mie sofferenze completo in me ciò che Cristo soffre a vantaggio del suo corpo, cioè della Chiesa" (lettera ai cristiani di Colossi 1,24).

Inseriti nel corpo vivo della Chiesa

L'Opera Sacro Cuore, nel suo piccolo, vuole essere una cellula viva di questo corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. L'appartenenza a questa Opera è motivata e costruita da un autentico impegno di preghiera, di solidarietà spirituale e materiale: il Signore, guardando a noi, ci vede come una rete di persone che con la loro preghiera avvolgono il mondo per rendere presente il Suo amore.

Si forma una comunità di persone

Le persone che entrano in questa corrente d'amore, pur non essendosi mai incontrate fisicamente sono profondamente unite tra di loro per mezzo di questa appartenenza a Cristo: a Lui ci affidiamo con fede, in Lui speriamo, di Lui ci nutriamo, dal Suo amore siamo rinnovati. Il paragone della "vite" che Gesù stesso ha utilizzato ci aiuta a fissarlo nella nostra fantasia "Io sono la vite e voi i tralci... Da soli non potete fare nulla.. ma il Padre mio pota il tralcio perché produca più frutto... un frutto duraturo" (Vangelo di Giovanni capitolo 13 ss).

Un oceano di grazia: il Sangue di Cristo

Per scendere più in profondità andiamo insieme al Calvario:

- Gesù a braccia aperte e cuore aperto sulla croce: il suo sacrificio offerto per amore al Padre costituisce il tesoro d'amore di valore infinito a cui tutti possiamo attingere;
- Maria e Giovanni ai suoi piedi sono i primi a riceverne i frutti, ma anche i primi a partecipare con la loro sofferenza e la loro preghiera piena di fede;

del mondo

- È la ricchezza infinita del sangue di Cristo messa gratuitamente a nostra disposizione, come un oceano in cui tutti possono attingere quello di cui hanno bisogno, e nel quale tutti possono versare il loro contributo.

Formiamo il corpo di Cristo

Gesù ha pregato perché fossimo uniti con Lui e ci ha lasciato il mandato di costruire una comunità unita dall'amore. Ha scelto e chiamato concretamente i suoi Apostoli, li ha formati, li ha inviati, ha affidato a Pietro il compito di presiedere e confermare nella fede i fratelli, ha chiesto di ripetere in sua memoria i "segni sacramentali" che lo rendono presente oggi: così è nata la prima comunità cristiana, così sono sorte le Chiese nei diversi continenti, anche con riti e tradizioni diverse, ma tutte unite da Cristo. È quello che San Paolo esprime nella lettera ai Cristiani di Corinto quando li aiuta a prendere coscienza che "La Chiesa è come un corpo di cui Cristo è il capo e noi siamo le membra". ■





Incontro con Cristo

In questo solenne e austero inizio della Santa Quaresima c'è un faro che illumina la nostra strada. Una luce che Papa Benedetto XVI ha acceso per la Chiesa Universale indicendo un Anno della fede che avrà inizio l'11 ottobre 2012, 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e che terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

Un anno che vuol contribuire ad una rinnovata conversione al Signore Gesù e alla riscoperta della fede, per essere testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la porta della fede. Quindi l'obiettivo esplicito è l'incontro con Gesù Cristo e la bellezza della fede in Lui.

L'incontro con La Persona di Gesù Cristo risorto

Quest'anno sarà un'occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è l'incontro con la Persona di Gesù Cristo risorto che dà alla vita un nuovo orizzonte e la direzione decisiva. Preghiamo il Signore perché conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani. L'apostolo Paolo ci guida ad approfondire il nostro atto di fede quando scrive nella Lettera ai Romani: «⁸ Come la Bibbia dice che la parola è vicino a te, sulla tua bocca e nel tuo cuore, così è l'annuncio della fede che noi predichiamo.

⁹ Se, nel tuo cuore, credi che Dio ha risuscitato Gesù dai morti e, con la tua voce, dichiari che Gesù è il Signore, sarai salvato.

¹⁰ Chi crede veramente, Dio lo accoglie; chi proclama la propria fede sarà salvato.

¹¹ Infatti la Bibbia dice: Ma chi crede in lui non sarà deluso.

¹² Non vi è perciò differenza fra chi è Ebreo e chi non lo è, perché il Signore è lo stesso per tutti, immensamente generoso verso tutti quelli che lo invocano.

¹³ Afferma infatti la Bibbia: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato» (Rm 10,8-13).

Rileggendo le parole evidenziate: cuore e voce, interiorità ed espressione, si può intuire l'intreccio di individualità e socialità. La fede è sì un dono ricevuto, ma è anche un impegno a farlo nascere nel cuore delle persone che ci circondano, è grazia ma anche impegno; la sottolineatura finale sull'universalità: il Signore è lo stesso per tutti, lo rilancia come possibilità per ciascuna persona. «Con il cuore ... si crede ... e con la bocca si fa la professione di fede» (Rm 10, 10). Il cuore indica che il primo atto con cui si viene alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo. La conoscenza intellettuale dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacramento della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio, è il Verbo incarnato che chiede di entrare in relazione personale con te, con ciascuno di noi.

Professione pubblica, sociale di fede

Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui in modo esplicito, evidente, che traspare da tutta la vita.



La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede.

La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa.

Atto di fede personale, comunitario e ... in progressione

La nostra professione della fede è certamente un atto personale ma noi siamo in grado di esprimerlo proprio perché siamo membra vive della Chiesa.

Nella fede della Comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo, segno efficace dell'ingresso nel popolo dei credenti per ottenere la salvezza.

Nella fede della Chiesa si svolge tutto il nostro cammino di fede alimentato dai sacramenti e dalla Parola.

Di anno in anno, mentre sviluppiamo la nostra personalità, la progressiva conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio assenso, cioè per aderire pienamente con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa.

Questo è un dono gratuito che abbiamo ricevuto, ma non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo.

Il Papa Benedetto XVI nel documento con cui ha indetto l'anno della fede rifacendosi al pensiero dei Padri e specialmente di Sant'Agostino ha cesellato alcune frasi che certamente diventeranno fondamentali per la nostra riflessione sul cammino di fede di ogni persona:

«Questa sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo, dice il Papa, è un autentico «preambolo» alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio.

La stessa ragione dell'uomo, infatti, porta insita l'esigenza di «ciò che vale e permane sempre».

Tale esigenza costituisce un invito permanente, iscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare **Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro**. Proprio a questo incontro la fede ci invita e ci apre in pienezza. ■





Le famiglie del mondo



ogni coppia di sposi, e quindi ogni famiglia, è chiamata alla santità, e, sul modello eccelso della Santa Famiglia di Nazareth, passando da tante sante coppie di sposi fino ai nostri giorni, vediamo come questa chiamata alla santità vada corrisposta non tanto compiendo cose straordinarie, bensì nell'ordinarietà, nella quotidianità.

Questa quotidianità per ogni famiglia è scandita dai ritmi del lavoro e della festa, quindi è proprio in essi che siamo chiamati a concretizzare la risposta alla nostra grande vocazione (talmente grande, che difficilmente riusciamo a

rendercene conto), per manifestare quanto profondo sia l'amore di Gesù Sposo per la sua Chiesa.

Prima abbiamo accennato alla preghiera, infatti grazie ad essa la coppia di sposi impara a condividere gli stessi pensieri, gli stessi sentimenti di Gesù, la famiglia impara ad avere gli occhi ed il cuore puntati verso lo Sposo, a riconoscere la bellezza di vivere il progetto d'amore trinitario inscritto in essa.

Dal 30 maggio al 3 giugno 2012

Nel proseguire il nostro cammino assieme, illuminati dalla Grazia del Sacramento del Matrimonio che ci spinge a contemplare la bellezza di ciascuna delle nostre coppie, di ciascuna delle nostre famiglie, siamo tutti trepidanti nell'attesa del grande appuntamento del "VII Incontro Mondiale delle Famiglie" a Milano, dove a partire da ogni Chiesa domestica vivremo un'esperienza viva e forte di Chiesa universale, uniti nello Spirito. Il titolo di quest'anno è "La Famiglia: il lavoro e la festa", e, nella consapevolezza che la miglior preparazione consiste nella preghiera (ancora di più: preghiera in e per la famiglia), con voi proviamo a riflettere sui principali temi di questo incontro.

Chiamati alla santità quotidiana

Indubbiamente, tutti noi battezzati, quindi figli di Dio, siamo chiamati a non accontentarci di vivere mirando basso, sminuendo la nostra vocazione, ma dobbiamo mirare alto, alla santità, come ci richiama il beato Giovanni Paolo II. Ancor più, proprio in forza del Sacramento del Matrimonio

Eucaristia: Pasqua settimanale

Ma la fonte ed allo stesso tempo il culmine della vita della famiglia risiede nell'Eucaristia della domenica, giorno del Signore, "memoriale della Pasqua" grazie al quale la famiglia incontra nell'intimità ed in pienezza lo Sposo, se ne nutre portandone dentro la presenza viva e santificante, rinnova la lode e la consapevolezza della sua vocazione alla missione, così da poter vivere non solo il giorno stesso in pienezza, ma anche tutti gli altri giorni scanditi dai ritmi del lavoro.

La famiglia dovrebbe vivere il giorno di festa non solo come momento di riposo, bensì come

si incontrano a Milano



incontro con il Risorto. Sull'esempio di chi si è donato gratuitamente e totalmente fino a farsi "pane" per il nostro nutrimento, apprende che la quotidianità non è fatta solo di bisogni da esaudire, ma soprattutto di relazioni da costruire per il bene del prossimo. Proprio per questo motivo il momento culminante dell'incontro di Milano sarà la celebrazione

dell'Eucaristia domenicale da parte del santo padre Benedetto XVI, per chiarirci ancora una volta quale sia "la roccia sulla quale costruire la nostra casa".

Dalla festa al lavoro

Nella prospettiva eucaristica ognuna delle nostre famiglie imparerà a vivere quotidianamente nella testimonianza e nell'evangelizzazione. Porterà nel tessuto di relazioni proprio della famiglia stessa l'abbraccio dello Sposo per ogni persona, perché possa sentirsi amata. È l'amore misericordioso di Gesù che caratterizza proprio la domenica 15 aprile quando, nella giornata dedicata alla festa della famiglia, celebriamo la Divina Misericordia. I sacerdoti la celebrano per tutta la Comunità, ma poi tocca a noi famiglie portarla nel tessuto del lavoro quotidiano, ecco una specificità della vocazione sponsale e familiare.

Anche l'ambiente di lavoro diventa occasione di comunione e missione, di carità e solidarietà, verso i nostri colleghi. Pertanto quello che potrebbe essere pensato come un faticoso dovere per guadagnarci da vivere, diventa occasione di servizio per amare il prossimo e manifestare la salvezza che Gesù ci ha guadagnata con la sua morte e risurrezione.

"Nella buona e nella cattiva sorte"

Il momento di crisi attuale che stiamo vivendo sicuramente ci aiuta in tal senso, infatti di fronte alle incertezze del presente ed alla consapevolezza della precarietà del lavoro e di tanti altri beni materiali, siamo chiamati sempre più a basarci sulle vere certezze, ad aiutare gli altri a fare altrettanto, a moltiplicare i nostri gesti di carità verso le famiglie che più sono in difficoltà.

Così la nostra famiglia mostrerà di rispondere alla sua vocazione di Chiesa domestica che si intreccia amorosamente con tutte le altre famiglie nella Chiesa universale. Renderemo più evidente il fatto che Cristo Sposo ama quotidianamente, nel giorno di festa come in quello di lavoro. Ogni giorno sarà per tutti noi un nuovo incontro aperto al mondo nel nome del Signore.

Affidiamo pertanto ognuna delle nostre famiglie all'intercessione di Maria Santissima, nostra Madre Ausiliatrice, Regina della famiglia, affinché ci accompagni nella preparazione a questo grande appuntamento, e ci guidi ad essere sempre orientati verso il suo Figlio Gesù, desiderosi di nutrirci di Lui nell'Eucaristia per essere sempre fecondi nel suo nome. ■





È PASQUA

Ambientazione

La Chiesa Cattolica possiede una varietà straordinaria di feste che sono come delle luci, dei colori, dei bagliori che illuminano il nostro cammino. In queste feste, tutte le emozioni, tutti i sentimenti, tutte le realtà umane sono presenti, centrate nella figura di Cristo Gesù, il sole della fede e della vita cristiana. La sorgente della ricchezza delle feste cristiane è il dogma fondamentale della nostra fede: l'Incarnazione. Il Figlio eterno di Dio, incarnandosi nel seno di Maria, diventò l'uomo Gesù di Nazaret, vero uomo con sentimenti idee esperienze e reazioni di una persona umana e vero Dio. Tra le vicende della persona di Gesù nell'adempimento della sua missione di salvezza, la più sorprendente e meravigliosa fu la sua risurrezione dai morti. Questo fatto, unico in tutta la storia, viene celebrato con la più grande solennità e gioia dalla Chiesa. San Paolo dice che "se Cristo non è risorto vana è la nostra predicazione, vana è anche la vostra fede" (1 Cor 15, 14). La risurrezione di Cristo è la pietra basilare di tutta la fede cristiana. Questa festa, in contrasto con il

Lettura della Parola di Dio

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo.

²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?".

⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. ⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto.

⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». ⁸Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite. ⁹Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. ¹⁰Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto.

(Mc 16,1-10)

tempo di Quaresima, è uno sflogorio di vita nuova, di speranza, di gioia, di gratitudine. La liturgia ce lo fa sentire fino in fondo.

Meditazione

È facile meditare sulla risurrezione di Cristo. È facile immaginare tutti i dettagli descritti dai vangeli: la tomba, le pie donne, gli angeli, lo stupore, la gioia straripante. Fin da piccoli siamo abituati a immaginare le scene evangeliche. Adesso le possiamo meditare, vedendo il profondo senso che possiedono. Attraverso queste realtà umane si scopre un fatto soprannaturale che i testimoni poterono descrivere partendo dalla propria esperienza. Una prima impressione di sorpresa, di dubbio, di timore, fu subito sbalzata via dalla parola rassicurante degli angeli e poi con la presenza stessa del Risorto. Su quell'esperienza delle pie donne e dei discepoli si basa la nostra fede. Esperienza profonda, dei sensi e dell'intelligenza, che riconosceva nell'apparizione del Risorto lo stesso Gesù che avevano conosciuto e amato prima. Non era solo la persona di Gesù che risuscitava, ma un'esplosione di vita nuova, divina, che entrava nell'umanità credente. Gesù si moltiplicava con la sua vita e la sua santità nei credenti in lui. Questa è la doppia meraviglia della Pasqua: un uomo crocifisso e morto ritorna alla vita in un modo glorioso e vittorioso, e questa vita viene anche elargita con generosità a tutti quelli che lo accettano.

Orazione

Signore Gesù, morto e risorto, noi crediamo in Te! Grazie per la fede che ci fa entrare nel tuo mondo divino e ci fa scoprire il piano di salvezza del tuo eterno Padre a favore degli uomini caduti e poveri, bisognosi di salvezza. Grazie alla tua risurrezione dai morti, il Padre ha mandato, per mezzo di te, lo Spirito Santo, che ci comunica la tua stessa vita di Figlio di Dio, la vita nuova, trionfante, eterna che ci trasfigura in figli prediletti di Dio come lo sei stato sempre tu. Concedici di vivere in pienezza questa vita divina e così possiamo

essere anche noi, testimoni della tua salvezza con la nostra fede, la nostra carità, la nostra gioia e la nostra speranza.

Condivisio

La miglior condivisione della Pasqua del Signore è il sentire la gioia profonda del trionfo di Cristo che è anche il nostro trionfo sulle nostre tendenze, le nostre passioni e il nostro egoismo. E questa gioia deve essere manifesta, comunicata, contagiata agli altri. La gioia è la migliore manifestazione della vittoria della verità. La gioia pasquale è la nostra più bella testimonianza della fede che professiamo, della nostra convinzione del Cristo vittorioso, presente in noi. La Pasqua è una vera grazia per la vita della Chiesa, di tutti noi. È l'impulso che ci conduce in avanti, che sostiene la nostra fedeltà, che accresce la nostra somiglianza e identificazione con Cristo Gesù. ■

Trento Longaretti





Dieci anni tra studi

Nella città di Chieri Giovanni Bosco dimorò dal novembre 1831 al maggio 1841: gli anni decisivi dell'adolescenza e della giovinezza, durante i quali andò strutturando e consolidando la sua personalità.

Arrivò sedicenne, ragazzo di campagna, pieno di buona volontà e ne partì prete ventiseienne, spiritualmente solido, culturalmente preparato, con una gran voglia di tuffarsi nel ministero pastorale, particolarmente a favore dei giovani.

Tutti i brani in corsivo sono autobiografici di Don Bosco e sono presi da "Memorie dell'Oratorio".

Nella cittadina di Chieri

Avevo 15 anni. La scuola pubblica e il maestro diverso misero a dura prova quel poco che avevo imparato fino a quel giorno. Dovetti quasi ricominciare la grammatica italiana e procedere faticosamente verso quella latina.

Nei primi tempi andavo da casa a scuola ogni mattina e ogni pomeriggio, percorrendo tra andate e ritorni qualcosa come venti chilometri al giorno.

Ma appena cominciai sul serio l'inverno, questo ritmo si dimostrò impossibile. Fui messo quindi a pensione da Giovanni Roberto, un brav'uomo che faceva il sarto.

Era anche un buon cantore dilettante di musica profana e sacra. Poiché anch'io avevo una buona voce, mi insegnò la musica. In pochi mesi potei salire sulla



cantoria della chiesa ed eseguire con lui brani di musica sacra.

Nel tempo libero cominciai anche a divertirmi con ago e forbici. In poco tempo divenni esperto nell'attaccare bottoni, fare orli, eseguire cuciture semplici e doppie. Riuscii anche a perfezionarmi.

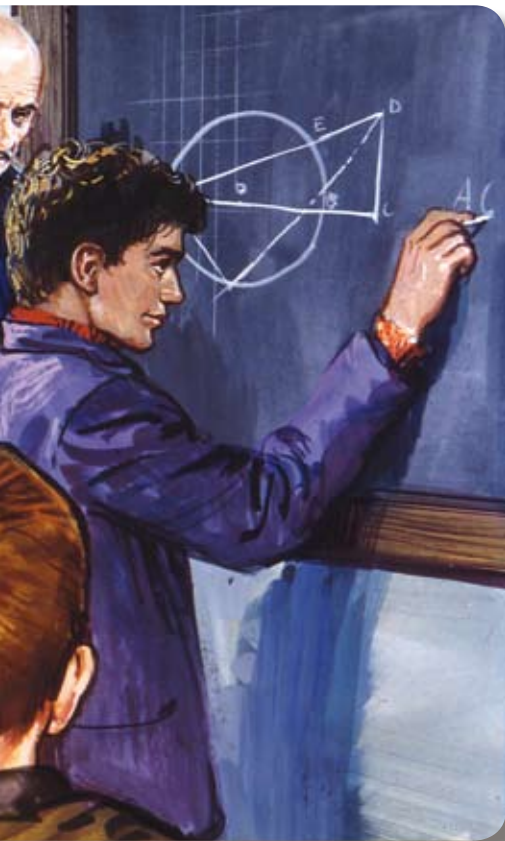
Tre classi in un anno

Siccome gli studi fatti fin allora erano un po' di tutto, cioè un po' di niente, fui consigliato a iscrivermi alla sesta classe (una specie di prima media).

Per la mia età (16 anni compiuti) e la mia statura, tra gli alunni piccolini sembravo un pilastro. Era una situazione che mi avviliva. Dopo appena due mesi, avendo ottenuto una splendida pagella, fui ammesso all'esame per passare in quinta. (L'ordine delle classi era decrescente, dalla quinta si passava alla quarta, alla terza, ecc.).

Entrai volentieri nella nuova classe, perché gli alunni erano un po' più grandi. Passati altri due mesi, ottenni nuovamente splendidi voti. In via eccezionale





fui ammesso a un altro esame e promosso alla quarta.

Quando si dimentica un libro

Quel giorno avevo dimenticato a casa il libro degli autori latini. Perché il professore non se ne accorgesse, tenevo spalancato davanti un altro libro, la grammatica.

I compagni se ne accorsero.

Uno diede di gomito al vicino, un altro si mise a ridere, la classe cominciò ad agitarsi.

- Che cosa c'è? - domandò il professore - Che cosa capita? Voglio saperlo immediatamente! Vedendo che molti guardavano nella mia direzione, mi comandò di rileggere il testo e di ripetere la sua spiegazione. Mi alzai in piedi tenendo in mano la grammatica, e ripetei a memoria il testo e la spiegazione. I compagni, quasi istintivamente, fecero un «oh» di meraviglia e batterono le mani.

Il professore andò su tutte le furie: era la prima volta - gridava - che non riusciva a ottenere ordine e silenzio. Mi diede uno scappellotto, che riuscii a scansare piegando la testa. Poi, mettendo una mano sulla mia grammatica, si fece spiegare dai vicini la causa di «quel disordine».

- Bosco non ha il libro di Cornelio. Tiene in mano la grammatica. Eppure ha letto e spiegato come se avesse sotto gli occhi il libro di Cornelio.

Il professore guardò allora il libro su cui aveva appoggiato la mano, e volle che continuassi la «lettura» del Cornelio ancora per due periodi. Poi mi disse:

- Ti perdono per la tua felice memoria. Sei fortunato. Procura di servirtene sempre bene.

Alla fine dell'anno scolastico fui promosso alla terza classe.

Due terzi della notte a leggere

Non vi nascondo che avrei potuto studiare di più. Ma per imparare tutto il necessario mi bastava l'attenzione a scuola. In quel tempo avevo una memoria così felice che per me non c'era differenza tra leggere e studiare. Potevo con facilità esporre il contenuto di qualunque libro che avessi letto o sentito raccontare. Mia madre, inoltre, mi aveva abituato a dormire molto poco. Potevo quindi passare due terzi della notte a leggere libri, e spendere poi quasi tutta la giornata in attività libere. Davo ripetizioni e facevo lezioni private. Facevo tutto per amicizia e per carità, non per guadagno. Molti però mi pagavano ugualmente.

Nell'anno 1832-1833, in attesa di una sistemazione migliore, va a fare lo stalliere presso un certo signor Cavallo, e dorme per alcuni mesi in un angolo della stalla.

Finalmente un amico di famiglia, Giuseppe Pianta, apre un «caffè» in via Palazzo di Città, e gli offre un posto di barista. Dovrà pulire il locale al mattino, prima di recarsi a lezione, e passare le ore serali al banco di mescita e poi nel salone del biliardo. In cambio, il signor Pianta gli offre una minestra due volte al giorno e l'alloggio.

Nelle ore libere dallo studio, Giovanni andava nella falegnameria Barzocchino. Imparò a piallare, a squadrare, ad adoperare lo scalpello. Un giorno, tutte queste esperienze artigianali gli sarebbero servite a fondare le scuole professionali in Valdocco.

Nell'agosto del 1835, a 20 anni, concluse il corso ginnasiale con un brillantissimo esame che lasciò stupefatto l'esaminatore, prof. Lanteri, tanto che a un dato momento si alzò per stringergli la mano e congratularsi con lui. Per votazione Giovanni ottenne: plus quam optime (cf MB 1, 327). ■



E non abbandonarci alla

Dopo l'invocazione per la remissione dei peccati, che sono il frutto del consenso alle tentazioni, Gesù ci invita opportunamente a supplicare il Padre perché ci aiuti a superarle.

Domanda che sorprende

La domanda: «Non indurci in tentazione», come di solito la recitiamo, è equivoca per il fatto che sembra far pensare che sia Dio a farci entrare nella tentazio-

della tentazione sia commisurato alle nostre forze per non soccombervi.

Duplici significato di tentazione

Afferma san Giacomo: «Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova, riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano» (Gc 1, 12-13). Il termine greco *peirasmos* ha nel testo di san Giacomo un duplice significato: quello vero e proprio di tentazione, cioè di "seduzione che conduce alla perdizione" e viene so-



ne. Interpretazione già respinta da san Giacomo che dice: «Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio", perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male. Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce» (Gc 1, 14), ma non lo priva della responsabilità personale.

La dizione recente, inserita nella liturgia della Messa, dice: «Non abbandonarci alla tentazione». È un'implorazione rivolta al Padre per chiedere che il peso

prattutto dal diavolo, e quello di prova che riguarda il superamento della tentazione da parte del soggetto che vi si oppone. Diventa così chiaro che la tentazione-seduzione al male morale non viene da Dio, perché Egli è il Sommo Bene. Dio, però, può metterci alla prova per verificare la nostra fede e la nostra fedeltà al suo amore. Nel Padre nostro s'invoca appunto il sostegno del Padre affinché non permetta che la tentazione, intesa come prova, abbia il sopravvento su di noi, separandoci da Lui.

tentazione

Realtà delle tentazioni

«Non è forse una tentazione la vita dell'uomo sulla terra?», si chiedeva Giobbe. E non esitava a supplicare Dio per esserne liberato: «Sono sfinito, non vivrò più a lungo, lasciami, perché un soffio sono i miei giorni» (7,16). La figura di Giobbe appare come emblematica delle tentazioni o prove che attraversano l'esistenza umana.

Varietà delle tentazioni

Vi sono esegeti che ritengono che la domanda del Padre nostro riguardi la tentazione degli ultimi tempi, da cui dipende la salvezza eterna. Questa prospettiva escatologica non va eliminata, ma l'oggetto della domanda non deve essere ridotto. Resta vero che la nostra vita quotidiana non è immune da tentazioni. Queste tentazioni costituiscono sempre una prova o esperienza dolorosa e insieme pericolosa, che potrebbe anche inclinarci verso il male. È naturale, perciò, che quando recitiamo il Padre nostro invochiamo l'aiuto di Dio per non soccombervi.

Tentazioni di ordine morale

Vi sono anzitutto tentazioni di ordine morale, che imperversano nel mondo e pervertono il cuore dell'uomo. L'apostolo Giovanni le denuncia e stigmatizza, chiamandole «la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita» (1Gv 2,16).

Da queste tentazioni acconsentite derivano quegli indirizzi sbagliati di vita che discostano dal vero amore di Dio e del prossimo e, sul piano familiare e sociale, disseminano conflittualità, sofferenze e ingiustizie.

Attrattiva smodata delle ricchezze

Tra le tentazioni più comuni cui l'uomo può andare incontro, se ne possono indicare due. Prima di tutto, l'eccessiva preoccupazione per i beni materiali come se fossero le sole cose

che interessano. Se sono il frutto di un lavoro onesto, questi beni sono necessari, e se vengono utilizzati secondo giustizia ed equità, servono a costruire un livello di vita umana e sociale degno dell'uomo. La seconda tentazione riguarda l'attrattiva smodata per la ricchezza, che chiude il cuore del ricco agli inviti di Dio e alle invocazioni dei poveri. I beni materiali e la ricchezza sono un valore. Ma diventano tentazione quando allontanano da Dio, rinchiudono in un modo egoistico di vivere e rendono insensibili verso le miserie e le urgenze che affliggono l'umanità.

Prove che indeboliscono la fede

Constatiamo anche in noi stessi che a volte bastano piccole prove - la monotonia della vita, la stanchezza del quotidiano, le incomprensioni, le disattenzioni delle persone con cui condividiamo la vita, l'indebolimento della salute fisica - a spegnere l'entusiasmo e lo slancio che nascono da una parola di Dio meditata e assimilata. È proprio vero che è sufficiente il tempo che passa a far perdere la freschezza della nostra fede, a indebolirla, a intristire la nostra vita, a contrarre la nostra capacità di lavoro e di relazione, a renderci inquieti, pessimisti, insoddisfatti, critici fino al punto da incidere negativamente anche sugli altri. Dobbiamo vigilare e pregare perché la fede, la carità e la speranza crescano con il passare degli anni e la loro solidità ci aiuti a superare le piccole o grandi prove e le difficoltà di qualsiasi genere che dovessimo affrontare. ■





Missione salesiana a

Il 31 gennaio 2012 il Centro don Bosco ha compiuto i suoi primi 5 anni di vita.

All'inizio un'officina meccanica, ai margini della città, adesso un centro dove centinaia di ragazzi hanno trovato un luogo dove crescere e imparare a vivere.

La Repubblica Moldavia

Piccola nazione ex-sovietica, si è scontrata e si scontra con gli enormi problemi lasciati dopo la caduta del comunismo. Chi ne soffre di più è la parte più debole: gli anziani e i bambini. Sono migliaia i bambini costretti a vivere senza una vera famiglia e questo anche a causa della grande emigrazione di cittadini in cerca di un futuro presso le nazioni sviluppate dell'Europa. E spesso



sono le mamme, gente comune e gente laureata che si adatta a fare tutti i lavori possibili per poter portare avanti una vita dignitosa. A volte tutto questo è un miraggio che aumenta a dismisura i loro problemi quotidiani di vita e di sopravvivenza.

Il Centro don Bosco

I salesiani hanno trovato casa in uno dei quartieri più poveri della città ma ricchissimo di ragazzi e giovani che hanno tanta voglia di vivere e di sognare.

Una piccola comunità salesiana formata da due italia-



ni e due polacchi sta alla base di questa nuova realtà dove don Bosco, da prima un nome sconosciuto, ora è diventato un luogo, una casa di riferimento e che scorre nelle bocche non solo dei ragazzi ma anche di molti adulti che si interessano sempre più a questa originale esperienza che entusiasma i loro ragazzi.

L'esperienza estiva raccoglie oltre 300 ragazzi provenienti dalla città e dai paesi vicini. Ogni giorno sono circa un centinaio tra ragazzi e giovani che passano qualche ora al centro don Bosco partecipando alle diverse proposte che vengono loro fatte.

Ricchezza di iniziative

Dopo 5 anni si sono aperte già diverse strade che aiutano i ragazzi:

- l'oratorio con le sue tantissime iniziative;
- la Parrocchia dedicata a Maria Ausiliatrice;
- la casa famiglia dedicata a Mamma Margherita;
- in settembre pensiamo di avviare la scuola professionale.

Tante belle sfide ma con un unico obiettivo: far incontrare i ragazzi e i giovani con persone che vogliono il loro bene e aprono ad un'esperienza che possa riempire il loro cuore per tanti anni tenuto al gelo dall'ateismo del regime. I ragazzi stanno imparando ad amare don Bosco e ad amare quello che don Bosco ama!

Chisinau in Moldavia

La Casa Famiglia

In dicembre, abbiamo aperto la nostra casa famiglia (costruita grazie agli aiuti venuti da associazioni della Germania in particolare Dott. Klaus Winter da Hilfswerk Deutscher Zahnärzte HDZ e Dott. Pierre Gerckens da Gerckens Stiftung) che abbiamo voluto dedicare alla mamma di don Bosco, mamma Margherita.

L'8 dicembre sono arrivati i primi 5 ragazzi provenienti da esperienze fallimentari a livello familiare.

Sono arrivati con i loro problemi di abusi, di abbandoni, di violenze... Hanno trovato una casa, ma soprattutto stanno trovando una famiglia che li accoglie e vuole loro bene. Pian piano trovano anche l'equilibrio



dei rapporti normali tra di loro e con gli educatori che stanno facendo grandi sforzi per sostituire la mamma il papà... figure insostituibili nella vita di un bambino. Loro si dicono fortunati di essere qui e pensano ai loro compagni in situazioni molto più difficili. Alla sera hanno sempre un ricordo riconoscente per quanti, vicini o lontani li stanno aiutando e cominciano a guardare al loro futuro in modo più sereno.

Nelle mani della Provvidenza

La domanda che moltissime persone ci pongono, guardando a tutto quanto si sta facendo, è sempre a senso

unico: come fate a sostenere tutte queste realtà?"...

Abbiamo una grandissima fiducia nella provvidenza che non manca mai di sostenere il bene che si sta facendo. Una provvidenza che ha tanti nomi e tanti luoghi ma anche tante modalità di intervento.

A volte siamo spettatori di piccoli miracoli quotidiani che arrivano nei momenti meno aspettati. Ma certamente dietro a tutto siamo certi che c'è la mano provvidenziale di un Padre che ama quest'opera. ■



La Moldavia, ufficialmente Repubblica Moldova, è uno stato dell'Europa orientale racchiuso tra la Romania e l'Ucraina. Si tratta di uno stato senza sbocco al mare.

Ha una popolazione stimata di circa 4.320.490 abitanti. Già parte del Principato di Moldavia, nel 1812 entrò a far parte dell'Impero Russo; venne annessa dall'Unione Sovietica nel 1940 subendo diverse traversie durante la seconda guerra mondiale. Dal 1944 al 1991 fu una Repubblica Socialista Sovietica. Il 27 agosto 1991 dichiarò indipendenza dall'Unione Sovietica. Capitale dello stato è la città di Chişinău con una popolazione stimata di 780.300 nel 2007.



La famiglia: il lavoro

**Milano, 30 maggio – 3 giugno,
VII incontro mondiale
delle famiglie con il Papa**

Al termine del VI Incontro mondiale delle famiglie a Città del Messico, il 19 gennaio 2009, il Papa aveva detto che “La famiglia è un fondamento indispensabile per la società e i popoli, così come un bene insostituibile per i figli degni di nascere come un frutto di amore, di donazione totale e generosa dei genitori. Una vera scuola di umanità e valori perenni fondata sul matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna, l’ambito nel quale la persona può nascere con dignità e crescere in modo integrale”.



L'imminente VII Incontro mondiale delle famiglie a Milano, dal 30 maggio al 3 giugno ha come tema: «Famiglia: lavoro e festa»; un tema che interpella l'uomo e la donna di oggi in quanto tali, la coppia, la famiglia e quanti si preparano al matrimonio (giovani, fidanzati...), siano essi credenti o meno.

Il Pontefice raccomanda che possa essere “occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare”.

Ordinaria vita cristiana

Lavoro e festa sono due dimensioni della quotidianità che riguardano tutti e, dunque, il titolo di Family 2012 intercetta una sensibilità diffusa, incrociando problematiche universali e di grande attualità.

La strada tracciata dal Pontefice, con le sue indicazioni e con la felice scelta del titolo di questa edizione dell'Incontro “La famiglia: il lavoro e la festa”, conduce chiaramente ad assumere il vissuto quotidiano della famiglia per cogliere – nella reale, concreta e a volte ruvida ordinarietà dell'esistenza – l'esperienza del lavoro e della festa non solo come momenti a volte negativi, di fatica e prova ma soprattutto come insostituibili occasioni generative, di forza, crescita e testimonianza per la famiglia stessa.

Ripensare il rapporto tra il tempo del lavoro e quello della festa, perché oggi il primo schiaccia il secondo svuotando di senso soprattutto la domenica, con la conseguenza di disgregare le famiglie.

Una nuova sintesi

Sono necessari una “riflessione” e un “impegno” volti “a conciliare – scrive il Papa – le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà”. Questo perché, “il lavoro e la festa

e la festa

sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa". E oggi, prosegue, il condizionamento arriva purtroppo da un'organizzazione del lavoro "pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo": uno scenario, afferma il Pontefice, che contribuisce "a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico".

Fede e vita

L'aver posto a tema questi tre fattori costitutivi dell'esperienza di ogni uomo e ogni donna esprime bene il nesso tra la fede e la vita e mostra efficacemente il grande realismo dell'esperienza cristiana.

È una famiglia che vive dentro la città e la storia

quella che Milano mette al centro di questa iniziativa, una famiglia che si sostiene umanamente e spiritualmente anche grazie al lavoro, che però a volte manca e laddove c'è determina - spesso non opportunamente - i ritmi di vita. Una famiglia in cui, tra i tanti motivi per fare festa, si vogliono riscoprire come più promettenti e fecondi quelli che mettono al centro il legame d'amore che regge la famiglia stessa e la celebrazione del senso dell'esperienza umana, e cioè l'Eucaristia domenicale in cui il Dio dell'amore che si dona in Gesù Cristo, rendendosi incontrabile ieri, oggi e sempre ad ogni persona.

Famiglia che educa

Ed è nel focolare della casa che si impara a vivere veramente ad apprendere i giusti valori. Nella preghiera in famiglia, specialmente con la recita del Rosario, si contemplan i misteri della vita di Gesù e si interiorizzano quei valori sui quali si medita. La famiglia cristiana mette al centro della sua attenzione la persona di Gesù, la fede nella sua presenza trasforma



tutti i rapporti e le attività della famiglia, esalta i valori umani, crea un clima di comunione e gioia.

La famiglia è un bene immenso. Bisogna difenderla, sostenerla, valutarla, amarla, privilegiarla. La famiglia, come la scuola, come la parrocchia, devono ritornare a formare i figli, a formare i giovani. Non bisogna delegare nessuno, non bisogna delegare gli altri, Stato compreso: entrino in questo processo formativo non per indottrinare ma per seriamente formare. Alla crisi di valori dei nostri giorni, è stato sottolineato da più parti, per rispondere con una proposta seria, i valori umani, religiosi e cristiani devono camminare insieme, perché hanno un unico obiettivo: il bene totale della persona. ■



I SANTI DEL

SANTA CATERINA DA SIENA

Nata a Siena nel 1347, ventiquattresima figlia di un tintore di pelli, fin da piccola manifestò il desiderio prepotente di dedicarsi interamente a Dio. A sei anni ebbe la visione di Cristo trionfante in trono, che le sorrideva e la benediceva. Già sui dodici anni fece voto di verginità e a sedici anni poté vestire il saio del terz'ordine domenicano.

Intorno ai vent'anni la sua vita spirituale era talmente cresciuta, dopo anni di preghiera e digiuni, da sperimentare quello che poi avrebbe descritto come il matrimonio mistico con Gesù Cristo. Ma poi si sentì chiamata ad abbandonare la vita in solitudine per diventare più attiva nel mondo.

È singolare come in questa santa si incarnino tanti aspetti apparentemente contraddittori:

il misticismo, l'ascesi che la portò a nutrirsi pochissimo e alla contemplazione, e l'attività nella sua città, come pacificatrice di discordie cittadine ed extra cittadine, come assistente ai poveri e ai malati.

Anche se priva di istruzione fu in grado di svolgere un'azione incisiva fino alle più alte autorità della politica e delle istituzioni civili ed ecclesiastiche di allora, per riportare la pace e la concordia tra i popoli. Caterina comprese presto che non vi era contraddizione tra l'amare Dio e le attività esterne, e che il suo intenso amore per Dio l'avrebbe coinvolta in un uguale amore per il prossimo al quale diffondere il messaggio dell'amore di Dio verso gli uomini.

Durante la carestia del 1370 e la peste del 1372 spese tutte le sue energie nell'aiutare i malati e i morenti, vivendo allo stesso tempo esperienze mistiche e aumentando il digiuno. A ventotto anni ricevette le stimmate.

Non era certo favorita dal suo stato femminile, in un'epoca in cui le donne non erano per nulla considerate, eppure fu chiamata maestra da un numero considerevole di discepoli, tra cui teologi, docenti universitari, uomini di elevata cultura. Di origini plebee, fu ricevuta ed ascoltata da papi, cardinali e sovrani ai quali si rivolgeva con tono di fermo comando, pur senza perdere la sua abituale umiltà: ben 381 sono le lettere che lei ha dettato e che sono giunte fino a noi.

Riuscì a riappacificare Firenze con lo stato pontificio.

Nel 1377 persuase infine il Papa Gregorio XI a trasferire la sede papale a Roma, dopo settant'anni di esilio avignonese.

Morì nel 1380 a trentatré anni.

Nel 1970 è stata proclamata dal papa Paolo VI dottore della Chiesa.

COME LA RICONOSCIAMO

È rappresentata con il giglio, il libro, il crocifisso la corona di spine, le stimmate e la triplice aureola simbolo di dottrina, verginità e martirio.

Qui la vediamo con l'abito di domenicana, la palma del martirio, i gigli e il libro.

LE VETRATE

SANTA CATERINA DA BOLOGNA

Tra i santi ricordati sulle vetrate del nostro Santuario non poteva mancare Caterina de' Vigri o da Bologna, nata nel 1413 in questa città.

Sui 9 anni si trasferisce a Ferrara, dove diviene damina d'onore di Margherita, figlia di Niccolò II d'Este; a corte si appassiona agli studi, alla musica, alla poesia anche latina, e alla pittura.

In seguito alla morte del padre e al matrimonio di Margherita, la giovane entra in una associazione di terziarie agostiniane e nel 1432 abbraccia la rigida regola di santa Chiara e si trasferisce in convento; qui la damina si fa lavandaia, cucitrice, fornaia; e oltre alle incombenze pratiche, dipinge, scrive versi in italiano e in latino, insegna preghiere nuove, canti nuovi. Con lei il monastero è un mondo nel quale la gioia è sempre unita alla preghiera e al lavoro. Ma Caterina, con altre consorelle, sente che l'osservanza sarebbe meglio assicurata con la clausura, che viene decretata nel 1452 dal papa Nicola V.

Nominata maestra delle novizie, scrive per loro il "trattato sulle sette armi spirituali" che sarà pubblicato e ristampato più volte dopo la sua morte.

Frattanto si aprono altri conventi in tutta Italia, e Caterina, nativa di Bologna, è scelta come superiora del nuovo monastero, il "Corpus Domini", nella sua città.

Si dice che abbia apparizioni, rivelazioni e la visione della Madonna che le offre il Bambino da tenere in braccio.

Caterina trascorre notti in preghiera per chiunque ne abbia bisogno, e, come Teresa di Lisieux, prega tanto da ottenere il pentimento di un peccatore ostinato che deve essere giustiziato il giorno seguente. Ottiene con preghiere la guarigione di consorelle gravemente ammalate.

È straordinario il suo dono di trasformare la penitenza in gioia, l'obbedienza in scelta. Forse il tratto che meglio di tutti evoca l'amore e la fedeltà alla comunità è la dolcezza.

Dopo la morte, avvenuta il 9 marzo 1463 e da lei prevista, si diffonde immediatamente la voce della sua santità. Dalla nuda terra in cui è seppellita e in cui non c'è traccia di fiori sale un dolce profumo e si verificano miracoli. Il corpo, esumato dopo diciotto giorni, appare incorrotto. Viene collocato nella cappella del convento, seduto su un seggio, dove si trova ancora incorrotto. Onorata come patrona degli artisti e dei pittori, nella nostra vetrata è rappresentata col suo saio di clarissa. ■



COME LA RICONOSCIAMO

Qui è con l'abito della congregazione; ma viene anche fotografata incorrotta e seduta, come si trova attualmente nel monastero della Santa a Bologna.

Le pagine dei bambini.....



La Pasqua e i suoi segni

La Pasqua è il centro dell'anno liturgico: la Pasqua non è una festa come le altre, è la **festa delle feste**, la solennità delle solennità! La risurrezione di Gesù è la fonte da cui scaturiscono tutte le altre feste dell'anno liturgico. L'evento della risurrezione fa entrare nel nostro tempo il Regno di Dio e così, durante l'anno liturgico, la luce della pasqua illumina con il suo messaggio di gioia e speranza ogni altro momento.

Ricorda! La Chiesa celebra il mistero pasquale di Gesù ogni otto giorni, ogni Domenica, chiamata anche "pasqua settimanale".

Occhi aperti!

Nel giorno di Pasqua apri bene occhi e orecchi! Troverai segni e simboli che raccontano il significato della Pasqua.

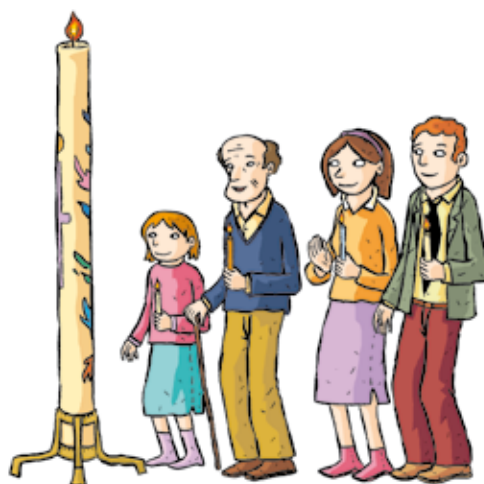
* **Il sepolcro vuoto** è il primo segno della risurrezione! Se ascolti il Vangelo di Pasqua scoprirai che le

donne e i discepoli proprio davanti al sepolcro vuoto iniziano a credere nella risurrezione di Gesù.

* **Il colore bianco** è il segno della risurrezione e della vita nuova! Gli angeli che annunciano la risurrezione hanno delle vesti bianchissime, come anche Gesù risorto. Se osservi il sacerdote vedrai che i suoi paramenti liturgici in tempo di Pasqua sono di questo colore.

* **Le campane** suonano la mattina di Pasqua dopo il silenzio del sabato in cui si ricorda Gesù nel sepolcro. Il loro suono squillante è il segno della gioia: Gesù è risorto!

* **Il cero pasquale** è il segno di Gesù risorto: come il cero si consuma per dare luce, così Gesù è morto per donare agli uomini la vita; come la luce del cero rompe il buio della notte, così Gesù risorto ha vinto le tenebre della morte del peccato. Se osservi bene vedrai che sul cero c'è sempre disegnata una croce.





Un biglietto per la festa di Pasqua

1. Colora le scene della Pasqua.
2. Ritaglia il biglietto lungo la linea rossa e incollalo su un cartoncino colorato.
3. Piega lungo il tratteggio in modo da ottenere un biglietto "a fisarmonica".
4. Scrivi sul davanti "GESÙ È RISORTO!" e "ALLELUJA!" sul retro.
5. Fai passare un filo colorato nel foro (il piccolo ovale rosso che vedi alle estremità e che puoi bucare usando la punta di una matita) e chiudendo con un piccolo fiocco.
6. Regala il biglietto a chi vuoi!

UNO SPAZIO PER VOI!

Le due sorelline Agnese (9 anni) e Teresa (7 anni) Lucarelli di Perugia ci hanno inviato questi due bellissimi disegni!

L'uovo, simbolo di vita e di eternità, è al centro del disegno di Teresa che ha raffigurato la ricerca delle uova nascoste in giardino... bel gioco da fare durante le feste!

Il sepolcro vuoto invece fa da sfondo al disegno di Agnese che rappresenta l'alba della risurrezione.

Grazie bambine, siete state bravissime!

E voi, cosa aspettate? Inviati i vostri disegni a **Opera Salesiana Sacro Cuore - via Matteotti 25 - 40129 Bologna**



Don Elia Comini, Servo di Dio

Elia Comini nacque il 7 maggio 1910 a Calvenzano, in provincia di Bologna. Nel 1914 la famiglia di Elia si trasferì in una località chiamata "Casetta", nella parrocchia di Salvaro. L'Arciprete di Salvaro, mons. Fidenzio Mellini, da militare a Torino aveva frequentato san Giovanni Bosco, che gli aveva profetizzato il sacerdozio.

Mons. Mellini stimava molto Elia per la sua fede, la bontà e le singolari capacità intellettuali. D'accordo con i genitori lo mandò alla scuola dei Salesiani a Finale Emilia, dove

Elia chiese di diventare salesiano. Nel 1926 morì il papà e da quel momento l'Arciprete gli farà da secondo padre.

Il 16 marzo 1935 venne ordinato sacerdote.

Don Elia Comini incarnò particolarmente la carità pastorale di don Bosco e i tratti dell'amorevolezza salesiana, che trasmetteva ai giovani attraverso il carattere affabile, la bontà e il sorriso. Nell'estate del 1944 si recò a Salvaro per assistere l'anziana madre e per aiutare mons. Mellini. La zona era diventata epicentro di guerra tra alleati, partigiani e tedeschi, generando terrore nella popolazione e devastazione pressoché totale. I Salvaresi e gli sfollati di quelle località si videro sempre don Elia accanto, pronto per le confessioni, zelante nella predicazione, abile a sfruttare le sue doti di buon musicista per rendere più liete le funzioni sacre. Assieme al dehoniano padre Martino Capelli visita e soccorre i rastrellati e i rifugiati, medica i feriti, seppellisce i morti, mette pace fra la

popolazione, i tedeschi e i partigiani, spesso anche a rischio della propria vita.

Nella parrocchia di Salvaro, piena di clandestini rifugiati, giunse la notizia che, in seguito a uno scontro con i partigiani, le terribili SS avevano catturato 69 persone, tra le quali c'erano ormai dei moribondi bisognosi di conforto. Don Elia e padre Martino sotto il fuoco nemico prendono gli Olii Santi e si incamminano. Vengono catturati, perché considerati spie dei partigiani, e costretti a lavorare duramente. Furono messi insieme con altri ostaggi in una scuderia. Don Elia, con eroica carità pastorale, rifiutò la libertà che gli venne proposta, per stare vicino agli altri prigionieri. Disse: "O ci liberano tutti o nessuno!". Vennero processati ed accusati ingiustamente. Prima della fucilazione don Elia e padre Martino, si confessarono a vicenda. Poi don Elia pronunciò a voce alta l'assoluzione per gli altri ostaggi, che risposero con un segno di croce. Era la domenica 1° ottobre 1944. La sua salma venne poi dispersa nel fiume Reno.

